

# Arte e Sex Appeal

di Viana Conti

Semel in anno le Bad Girls delle gallerie d'arte contemporanea di Genova, Mrs. Caterina Gualco, Uni-MediaModern e Mrs. Clelia Belgrado, Vision Quest, si producono, come in un rituale liberatorio, in una mostra, più che tematica fortemente connotata dal titolo. Dopo Bad Girls, del 2010 e ...Erba e fior che la gonna..., del 2011, presentano in calendario, la mostra a quattro mani, nella fattispecie a quattro piedi: On your feet! A parte un negozio di scarpe, forse il migliore del mondo, al 530 di Montezuma Avenue, a Santa Fe, in New Mexico, che porta lo stesso nome, è possibile riandare con la mente, trascinati nel vortice di una nube latiginosa di ostriche blu, attraversata da raggi laser e da colorate fantasie psichedeliche, al primo album dal vivo, del 1975, del gruppo jewish-hard rock-heavy metal statunitense On Your Feet or on Your Knees, In piedi o in ginocchio.

In questa deriva espositiva psicogeografica, Fluxus, postpop, postconcettuale, poeticamente e scritturalmente visiva, in questo dispiegamento di autobiografie autoantropologiche, di opere aperte, di fermo-immagine, ai sali d'argento o digitali, da video, da performance rituali, dove si è eclissato il momento mitico, di immagini dilacerate e poste sul banco degli imputati, di un immaginario a rischio di estinzione o di mutazione genetica, si compie, con cadenza annuale, un rito collettivo trans mediale-culturale-continentale, a cui partecipano oltre sessanta artisti di almeno tre fasce generazionali.

In simile scenario immaginifico di estremità, più che di estremismi, si registrano gli indizi di un passaggio dalla sessualità organica a un Sex

appeal dell'inorganico, come teorizza Mario Perniola nel libro dallo stesso titolo, uscito per Einaudi nel 1994.

La dualità della mostra, stimolando un'intensa avventura dello sguardo sulla contemporaneità dell'arte visiva, confrontata con quella della fotografia d'arte, genera una stanza degli specchi il cui punto focale è costituito dal corpo, da una parte di esso o ancora da un accessorio investito di carica erotica, da cui scaturisce ed a cui ritorna l'immagine, legittimata in tal modo ad essere letta in chiave antropologica, come teorizza Hans Belting in Antropologia delle immagini, Carocci Editore, 2011.

Mediate o immediate, immaginate o affiorate dalla memoria, oniriche o ipnagogiche, pre-esistendo ai mezzi di espressione e comunicazione, le immagini verrebbero alla luce, attraverso lo sguardo che le percepisce, per apparire e scomparire, per giocare su presenza e assenza del soggetto, sul versante in luce e sul lato oscuro dell'io. Di fronte alle cose, materiali o immateriali, che vediamo, si apre l'interrogativo sulla provenienza e sui modi della visibilità delle immagini. Prescindendo dall'arte che le storicizza e organizza in movimenti, dal mezzo che le esprime, sia esso la pittura, la scultura, la fotografia, ad alta o a bassa definizione, il video, l'azione, o l'installazione di oggetti, ci si chiede come nascono e come muoiono le immagini nello sguardo di un soggetto d'Occidente. Come interagiscono quelle interiori con quelle provenienti dall'ambiente esterno, le immagini antropologiche con quelle mediatiche, tecnologiche, virtuali.

Ma non è proprio questo l'interrogativo che si pone il curatore della 55. Biennale di Venezia, Massimiliano

Gioni, sull'immaginario, le sue funzioni, l'impulso a costruire una visione del mondo quando il mondo è già il precipitato dell'immagine? Si rinnova un confronto tra l'essere ed il sapere, l'ontologia e l'epistemologia, la natura e quello che ne sappiamo.

In questo quadro e nel panorama della mostra, rientra anche lo spettacolo, residuale forse, delle pulsioni sessuali e delle perversioni di segno sadico, masochistico, feticcistico, necrofilo, voyeuristico, che sono coinvolte nel transito, in un soggetto occidentale, da una sessualità a gratificazione orgastica ad una sessualità diffusa, polimorfa, epidermica, ad eccitazione virtuale, come di corpi che sentono e si sentono cose. Latente, ma sempre potente esorcismo del dolore e della morte. A partire dalle seduzioni della merce come feticcio, della visione benjaminiana, è infatti Mario Perniola l'ideatore di una teoria che muove dai fantasmi del desiderio per accostare la ricerca filosofica al sentire sessuale, ai risvolti delle perversioni, all'immaginario artistico, scientifico, fantascientifico, agli esiti del rock, del cyberpunk, delle droghe, dello splatter, del look, dell'architettura decostruttiva, della metaletteratura, degli estremismi performativi. Un campionario di poetiche, l'esposizione duale On your feet, che offre una brillante e stimolante occasione per ripensare le dinamiche dell'industria culturale in epoca ipertecnologica, i paralleli e le differenze tra l'aura benjaminiana e la nozione merce-feticcio applicata da Adorno all'opera d'arte, nella cultura di massa di un sistema capitalistico. Pretesto anche per confrontare la sperimentazione artistica con la ricerca filosofica, l'immaginario scientifico, il vissuto personale degli autori.